

Brava davvero l'onorevole Lucia Azzolina, giovane ministra della “Distruzione Pubblica” (così Massimo Gramellini nella rubrica “Il Caffè” sul «Corriere della Sera» di giovedì 21 maggio scorso), che con l'infelice sortita sugli studenti che «non sono imbuiti da riempire di conoscenze», si è conquistata la medaglia di bronzo dopo l'oro dell'ex ministra Gelmini (nel 2011, la gaffe sulla “costruzione del tunnel tra il Cern ed i laboratori del Gran Sasso”) e l'argento dell'ex ministra Fedeli, la maestra d'asilo renziana che, nel dicembre 2017, riteneva necessario «un rafforzamento della formazione per i docenti (...) perché offrano percorsi di assistenza ‘sempre più migliori’ agli studenti».

Ma in fondo sono errori veniali, tutti e tre, che fanno scalpore perché vi sono incappati tre personaggi pubblici di rilievo, ma di cui si può ridere perché innocui. Come capita, nei giornali e nei libri, con certi refusi, capaci di sfuggire anche al più occhiuto dei correttori di bozze. Come quello, di una comicità involontaria insuperabile, che mi è capitato di leggere alcuni mesi fa nell'ottimo libro del professor Gustavo Zagrebelsky, «Mai più senza maestri», il Mulino 2019.

A pag. 31, per spiegare il significato della parola “maestro” e degli «slittamenti più o meno evidenti di senso nei diversi ambiti dell'organizzazione sociale» che la parola assume, Zagrebelsky scrive: «‘maître’ come “padrone” e ‘maîtresse’ come “padrona-tenutaria” di quelle che in altri tempi si CHIAVANO case di piacere...».

Diverso trattamento meritano invece quei libri in cui si leggono veri e propri sfondoni, per cui date e fatti ben documentati nelle fonti subiscono inaccettabili garbugli. Non parliamo di romanzi, dove la libertà d'invenzione è sacrosanta. Parliamo di libri di storia, di “scienza storica”, in cui i fatti, pur passibili di mille interpretazioni, mai devono essere citati in modo palesemente errato. Chi lo fa finisce col tradire il tacito patto fiduciario stipulato coi lettori dei suoi libri. Ma, una volta riconosciuto l'errore, l'etica della responsabilità dovrebbe indurre l'autore a scusarsi pubblicamente.

Non mi risulta che alle pubbliche scuse sia ricorso Maurizio Bettini (1947) – classicista e scrittore, professore di Filologia Classica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, dove ha fondato il Centro “Antropologia e Mondo antico”, autore di numerose pubblicazioni scientifiche per diverse case editrici (Einaudi il Mulino, Carocci, Sellerio) – per l'errore marchiano che sconda il suo libro «Homo sum – Essere “umani” nel mondo antico», Einaudi 2019. Nel capitolo “Dal mito: cadaveri insepolti”, a pag. 79, è dato leggere: «Un caso ugualmente interessante, con il quale possiamo anzi concludere questo capitolo, ce lo fornisce lo storico Polibio: ‘allorché descrive il comportamento iniquo degli abitanti di Mantinea nei confronti degli Achei durante la guerra del Peloponneso [nota 18, Polibio, 2, 57-58]. Dopo aver sconfitto i Mantinesi nel 418 a.C., gli Achei avevano risparmiato le loro persone e i loro beni’, inviando presso di loro una guarnigione (peraltro su richiesta degli stessi sconfitti). In seguito, però i Mantinesi...».

Altro che «anche il grande Omero dormicchia, di tanto in tanto». Qui Omero ronfa di brutto. Infatti, la frase da ‘allorché’ a ‘beni’ accozza fatti (ripeto, ‘fatti’) tra loro incongrui sul piano temporale: il 418 col 222 a.C. Infatti, gli abitanti di Mantinea non inflissero alcun comportamento iniquo agli Achei (sic!) nella guerra del Peloponneso, perché, nel 418, durante la Guerra del Peloponneso, raccontata da Tucidide, degli Achei non c'è nemmeno l'ombra (è citata l'Acaia, come regione del Peloponneso, ma mai gli

Achei). Mentre la Lega Achea è protagonista delle vicende, narrate da Polibio nelle “Storie”, in cui è coinvolta Mantinea nel 223-222 a.C.

Gli Achei, poi, per molti dei lettori di Bettini, che certo non saranno tutti professori di latino e greco, ma qualche conoscenza basica di *antiquities* pur avranno, saranno stati quelli del mito, dei montiani “infiniti lutti” di iliadica memoria, non certo quelli delle intricate vicende delle guerre intragreche del III sec. a.C., non certo note a selve di lettori. E la guerra del Peloponneso, per il colto e per l’inclita, una sola è: quella narrata da Tucidide, in cui Mantinea, filoateniese, nel 418 a.C. fu sconfitta da Sparta.

Insomma, lo sconcertante intreccio di sfondi racchiuso nel breve perimetro del brano virgolettato inquina in malo modo un libro per il resto di godibile lettura. Sicché un consiglio ci sentiamo di rivolgere al professor Bettini: di provvedere quanto prima alla revisione del testo nella parte guasta, per poi pubblicarne una nuova edizione riveduta e corretta. Il libro, illimpidito, gli ridarebbe l’onore in qualche modo ora offuscato.

**Paolo Fai**